

Parlare con Gesù

«In un'omelia papa Francesco invitava a “pregare”, che è diverso da “recitare le preghiere”. Potrebbe approfondire questo aspetto?».

Laura e Francesco

Nella lettera *Evangelii gaudium* papa Francesco cita parole di Benedetto XVI, dicendo che “conducono al centro del Vangelo”: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e, con ciò, la direzione decisiva» (cfr. EG 7).

Il Vangelo, e la fede che ne consegue, è l’“incontro” con la persona di Gesù, che ci porta a vivere il rapporto col Padre e i fratelli.

E la preghiera è l'espressione di questo incontro: quando prego, so che c'è Qualcuno che “conosce” il mio cuore, le mie situazioni, le persone che mi stanno vicino o che incontro. Per questo Gesù dice: «Quando pregate, non sprecate parole, pensando di essere ascoltati a furia di parole...». E insegna così il Padre nostro, che già nei termini stessi rimanda a questo rapporto personale: “Padre”, “nostro”.

Allora le preghiere formali, la liturgia stessa, che significato hanno? Di aiutarci a vivere ed esprimere questo rapporto, soprattutto i momenti vissuti insieme. Si tratta di rendere “nostre” le parole che altri hanno trovato, di farle scendere in cuore e farle ripartire di lì. Non si tratta di cancellare le preghiere, ma di renderle “preghiera”. Maria, nel Magnificat, si è servita di parole della Scrittura e le ha rese “sue”!

A proposito di incontro, vorrei invitarvi a leggere il brano di Gv 1, 35-42: «Quel giorno si fermarono presso di lui...».

Personalmente, ho imparato a pregare con mia mamma: lei mi faceva dire le “preghiere”, ma io sentivo che al di là lei “parlava” con Qualcuno. Ecco, è così: “parlare” con Gesù, col Padre, anche servendosi delle preghiere precostruite, non recitandole come fossero delle “formule” da dire per forza!

tongan@alice.it

